

*The Ferraris Chronicle. Popes, Emperors, and Deeds in Apulia*, translation and notes by Jacqueline Alio, Trinacria Editions, New York, 2017, pp. 318. ISBN 9781943639168.

Tra i testi storiografici del Mezzogiorno normanno-svevo uno dei meno conosciuti è certamente la “Cronaca della Ferraria”, così detta in quanto redatta, con ogni verosimiglianza, da un anonimo monaco dell’abbazia cistercense di S. Maria della Ferraria, sita presso Vairano Patenora (CE), poiché vi si riportano preziose informazioni sull’importante comunità. Secondo l’opinione di Bernhard Schmeidler, l’opera fu compilata nei primi decenni del XIII secolo ma vi furono successive aggiunte da datarsi intorno al 1300.

La cronaca fu individuata da Augusto Gaudenzi – che ne curò l’edizione pubblicata a Napoli nel 1888 – in un manoscritto conservato nella Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna, con segnatura 16, b. II, 10 (oggi A.144), databile agli inizi del XV secolo. Si tratta dell’unico testimone del testo, nel quale sono tramandate anche tre opere di Beda il Venerabile e la versione *minor* della cronaca di Riccardo di San Germano.

Il titolo proprio dell’opera, *Chronica Romanorum pontificum et imperatorum ac de rebus in Apulia gestis*, sintetizza perfettamente i suoi contenuti. Il testo si apre con l’anno 781, il riferimento agli anni di regno di Costantino e l’ingresso di Carlomagno, fratello di Pipino re dei Franchi, nel monastero di Montecassino, e si chiude nel 1228, con le vicende re-

lative alla scomunica di Federico II per il prematuro ritorno dalla crociata, la successiva partenza, l’occupazione di Cipro e «l’assoggettamento del principe di Antiochia e Armenia». L’opera risulta priva dell’epilogo, troncandosi bruscamente durante la narrazione della suddetta crociata.

In considerazione del fatto che la cronaca ha goduto di minore fortuna storiografica rispetto ad altri testi storiografici italo-meridionali, un nuovo apporto agli studi non può che essere una nota positiva. Il merito va a Jacqueline Alio, già autrice di volumi dedicati alla Sicilia medievale, alle regine del *Regnum* e in particolare a Margherita di Navarra. La Curatrice, volendo evitare un’ulteriore edizione critica (p. 32), offre alla lettura una versione tradotta della cronaca priva di testo latino, come da tradizione anglosassone (p. IX), e con un ricco impianto di note a conclusione del testo.

Dopo un *Prologue* e una *Preface* (pp. V-IX), nell’introduzione (pp. 1-32) la Alio analizza vari aspetti e contenuti dell’opera, dall’autore alla scoperta del testo e al contesto di redazione; nella *Backstory* (pp. 57-73), invece, tratteggia un rapido schizzo storico-geografico del Mezzogiorno italiano, dall’età del bronzo al periodo normanno.

Dopo la traduzione vera e propria della cronaca – divisa in dodici capitoli

intitolati con l'incipit del corrispondente passaggio nell'edizione di Guadenzi, così da muoversi più agilmente nel testo (pp. 77-170) –, la Alio inserisce un epilogo nel quale espone rapidamente le vicende conclusive del percorso biografico di Federico II (pp. 171-173) e alcune tabelle genealogiche delle casate degli Hauteville, degli Hohenstaufen, dei Drengot, dei Perche, dei Carolingi e dei Comneni (pp. 176-182). Quindi, in cinque appendici, propone vari approfondimenti, utili a chi non abbia dimestichezza con la storia del Meridione medievale, nei quali si inseriscono quadretti biografici di alcuni personaggi, da Adelaide del Vasto a Yolanda (ovvero Isabella) di Brienne (pp. 183-198); una *timeline* che va dalle prime comparse dei Normanni in Italia meridionale all'esecuzione di Corradino di Svevia nel 1268 (pp. 199-210); la cronotassi dei pontefici tra il 708 e il 1241 (pp. 211-212); una breve presentazione di alcune importanti opere di cronisti e annalisti del Mezzogiorno medievale (pp. 213-223) e infine alcuni brani tratti dal *Chronicon* di Romualdo II Guarna, già tradotti dalla Curatrice nella sua ricerca dedicata a Margherita di Navarra (pp. 225-236). A chiusura del volume vi sono le note all'opera (pp. 239-292), la bibliografia (pp. 293-307) e l'indice (pp. 309-318).

Se, come detto, l'operazione della Alio è encomiabile, perché ha il merito di riproporre all'attenzione degli studiosi una cronaca del Mezzogiorno svevo troppo spesso trascurata (ad oggi uno studio completo è stato condotto solo da Giovanna Bonardi nella sua tesi di dottorato, che, ci auguriamo, possa essere data alle stampe al più presto), non di meno l'edizione presenta alcune incongruenze e suscita qualche perplessità per le

scelte attuate. La Curatrice dichiara che l'opera era detta, a volte, *Chronica Ferrariensis* (p. VII), ma a nostra conoscenza essa non viene mai ricordata in questo modo né si comprende donde abbia tratto questa denominazione. Inoltre, il titolo stesso attribuito dalla Alio alla sua traduzione suscita, come detto, qualche perplessità. Perché, infatti, utilizzare *Ferraris Chronicle*, se l'abbazia è detta S. Maria de *Ferraria* o de *Ferrara*? La Alio riporta la notizia – tratta dall'Ughelli – che l'abbazia campana fu fondata nel 1171 dal monaco di Fossanova Giovanni de *Ferrariis*. Tale notizia è riportata solo dall'erudito ed è, di conseguenza, non verificabile altrimenti, come anche il dato che l'abbazia derivasse la propria denominazione dal religioso; anzi è senz'altro verosimile che essa derivi da un microtoponimo locale, dato che una selva detta *ferrara* si riscontra sul territorio già nella seconda metà del X secolo.

Venendo alla traduzione vera e propria, va detto che quella operata dalla Alio è piuttosto libera. In alcune occasioni, soprattutto nella prima parte dell'opera, la Curatrice, per seguire un concetto sino alla sua conclusione, per rispettare la reale cronologia degli eventi o per altri motivi, preferisce spostare alcuni brani dalla loro "sede". Ad esempio, a p. 83, dopo la narrazione delle nefande azioni di Atanasio di Napoli, che aveva imprigionato (*sic*) suo fratello Sergio e concesso dei privilegi ai Saraceni, viene introdotto un passo relativo al saccheggio da questi operato ai danni dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno. Il brano, in realtà, si collocherebbe immediatamente dopo la menzione delle varie razzie e devastazioni portate da Sawdan in vari centri campani (a p. 82). Allo stesso modo, nella medesima p. 83 è inserito un pas-

saggio riguardante la ripresa delle ostilità da parte dei Bizantini e dei Longobardi, la perdita di potere dei Franchi in Italia e la nomina di procuratori bizantini che, in realtà, dovrebbe essere riportato successivamente, lì dove si ripete la notizia relativa alla distruzione di S. Vincenzo (anche se in questa occasione il numero dei monaci uccisi è decuplicato: una delle tante incongruenze dell'anonimo monaco), e andrebbe perciò a p. 87.

In almeno un'occasione la Curatrice dichiara di aver effettuato uno spostamento, allorché dopo che l'anonimo autore segnala, all'anno 1111, la morte di Ruggero Borsa e di Boemondo, figli di Roberto il Guiscardo, viene introdotto il passaggio relativo alla cattura di Pasquale II da parte del sovrano germanico Enrico e alla sua conseguente incoronazione a imperatore (p. 95). Rispettando il testo originale, tale brano andrebbe anticipato all'anno 1100. Nella nota 145 (p. 256) la Alio chiarisce che il passaggio era precedente ma che l'incoronazione avvenne nell'aprile 1111; tuttavia, non dichiara esplicitamente le ragioni dello spostamento testuale. Questi sono solo pochi esempi di differimenti di brani all'interno del volume, i quali però si verificano con minore frequenza nella seconda parte dell'opera.

La Alio sceglie, poi, di non segnalare le lacune nel testo, come quelle presenti agli anni 1103, 1104 e 1109 (andrebbero a p. 95), mentre una frase relativa a una non specificata (proprio perché il passaggio è lacunoso) azione di Ottone di Brunswick, da inserirsi immediatamente prima della menzione dell'anno 1216, è del tutto omessa (andrebbe a p. 162). In riferimento ai rapporti tra la cittadina di Troia e il conte Rainolfo di Alife, nell'edizione di Guadenzi si riporta «Qui [i

Troiani] metuentes regis potentiam, id se facturos promiserunt ... contradixerunt», che viene tradotto con «Out of fear of the king, the Troians reneged on the agreement» (p. 106), che, se mantiene il senso della frase non segnala la presenza di una caduta nel testo. Un ulteriore, lungo, brano che termina con una lacuna, inserito nell'anno 1182 e relativo allo scontro tra Thomas Becket ed Enrico II d'Inghilterra, viene nuovamente omesso del tutto (andrebbe a p. 145). Il passaggio riguardante la campagna crociata condotta dal cardinale Pelagio e da Giovanni di Brienne in Egitto, invece, viene riportato ma si omette il riferimento alla lacuna (p. 166). Allo stesso modo, non è segnalata la perdita di testo presente nella vicenda relativa alla sconfitta patita da Dipoldo di Schweinspeunt a opera di Gualtieri di Brienne: secondo il testo di Gaudenzi, quest'ultimo, «sicque enervavit Teutonicos, quod nullum vigorem coram eo», ma la Curatrice rende tale passaggio con «he so weakened the German knights that they were reluctant to fight him» (p. 151). Infine, nella traduzione si omette la segnalazione della lacuna che lascia incompleta la cronaca (p. 170).

Per snellire e “ammodernare” il testo, la Alio abbrevia o semplifica alcuni passaggi. Se certamente ciò facilita la scorrevolezza agli occhi di un lettore moderno, ciò causa un “taglio” delle intenzioni dell'autore, dello stile e delle particolarità dell'opera. Ad esempio, la formula di stupore «Mira res et inaudita» in riferimento al terremoto di Benevento del 1125 (p. 98) è del tutto omessa. Nella stessa occasione la descrizione della paura dei cittadini, «recomandantes se Deo et sanctis eius, timentes omnes interire», e la loro ricerca di un rifugio a S. Sofia e «ad cetera loca religiosa» è abbreviata

con «The frightened people sought refuge at the Saint Sophia monastery» (p. 98). Ancora, la «luna versa est in sanguinem» nel 1179 diviene semplicemente una «red moon» (p. 145), l'«institutum silentium teneremus» dell'abate Bernardo di Clairvaux diviene «would remain silent», la «religio» dei Camaldolesi e tanti altri ordini è resa con «monks of Camaldoli» (pp. 118-119). Per la descrizione del contesto e ricchezza del quadro simbolico appare rilevante il brano relativo alla celebrazione della pace tra Innocenzo II e Ruggero II: «in osculo pacis suscipiuntur [Ruggero e suo figlio], et celebrata missa de pacis observatione, mirifice commonentur». La traduzione operata dalla Alio, «Liturgy was celebrated as a sign of peace» (p. 124), trascura una serie di elementi che arricchiscono il quadro simbolico che circonda questa riconciliazione, rilevante sia da un punto di vista politico, sia ecclesiologico, sia per l'intera storia del *Regnum*.

Altrettanto abbreviata è la *dispositio* nel documento inserito nel testo, con il quale Onorio III ordinava che il monastero di S. Maria *Vallis Lucide* venisse riformato dall'abate Taddeo secondo la *disciplina* cistercense. Si omette, ad esempio, l'esplicitazione dell'accoglienza nella comunità e nel coro dei membri del *conventus* di *Vallis Lucide* qualora si fossero recati alla Ferrara (p. 165). Inoltre, nel passaggio in cui si riferisce che Federico II fece uso di conversi provenienti dalle abbazie cistercensi del *Regnum*, la Curatrice traduce *conversos* con *serfs*, al posto del più corretto *lay brothers*. Infatti, come ricerche ormai non più tanto recenti hanno dimostrato, i conversi non erano affatto individui “asserviti”, anzi, alcuni di loro possedevano conoscenze e qualità di un certo livello, che erano mes-

se al servizio della comunità. D'altronde lo stesso brano ci fa comprendere come questi conversi non fossero dei semplici servi, difatti furono impiegati dall'imperatore come «magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad construenda sibi castra et domicilia per civitates regni».

La traduzione presenta, inoltre, alcune imprecisioni; ad esempio, a p. 145 la Alio scrive «The year 1183 (sic) saw the death of Andronikos [I] the Byzantine Emperor, a cruel man related by blood to an earlier emperor» ma in realtà il primo imperatore cui si fa riferimento è Emanuele mentre Andronico è il successore a lui imparentato: «Mclxxxiiij. Emanuel emperor constantinopolitanus obiit. Androni(c)us vir crudelis consanguineus eiusdem imperatoris». Nel medesimo luogo è inserito il seguente brano: «Qui [il futuro imperatore Isacco] cum vellet ipsum [Andronico] occidere, ne occideretur, vocavit eum ad se. At ille veniens irruit in eum cum complicibus suis, expulit omnes de palatio, et capiens Androni(c)um, cecavit et occidit et imposuit sibi dyadema imperii et regnavit». Si tratta di un passaggio piuttosto articolato che la Curatrice sceglie di semplificare in maniera sostanziale: «Andronikos ordered his accomplices to kill Isaac, but Isaac prevailed, killing the men sent to murder him. After blinding and killing Andronikos, Isaac had himself crowned» (p. 145).

Ancora, la Alio connette la denominazione di *civitas de palea*, attribuita ad Alessandria in Piemonte, al termine *pallium* (p. 144), ovvero, spiega, «this alludes to the Papal *pallium*, Alessandria being named for Pope Alexander III» (p. 273, nota 293). In realtà, il nome derivava dal contesto geografico palustre nel

quale sorse la città e non ha niente a che fare con il pallio (si veda, tra gli altri, G. Pistarino, *La doppia fondazione di Alessandria (1168, 1183)*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», CVI [1997], pp. 5-36).

Per quanto riguarda la traduzione dei riferimenti all'abbazia della Ferrara interni al testo bisogna segnalare alcuni passaggi: in merito alle dimissioni dell'abate Roberto nell'agosto 1200 e la successione del priore Taddeo nel gennaio seguente, la Curatrice scrive: «succeeded by Thaddeus as prior» (p. 150); in realtà il religioso, che era già priore dell'abbazia, gli successe in qualità di abate. In riferimento all'anno 1215, invece, l'anonimo autore riferisce che Taddeo nominò il monaco Gualtiero primo abate della chiesa di S. Spirito *de Gulfinicori*. Nella nota 382 (p. 287) la Alio ipotizza che si tratti di S. Spirito di Ocre ma quest'ul-

timo monastero, sorto in Abruzzo a seguito dell'attività dell'eremita Placido da Roio e incluso nell'Ordine cistercense alla morte di questi tramite filiazione da S. Maria di Casanova, non ebbe alcun rapporto con la Ferrara. L'anonimo autore, invece, si riferisce alla fondazione pugliese di S. Spirito di Gulfiniano, il cui *conventus* si trasferì, poco dopo, nella vicina S. Maria Coronata.

Comunque, al di là dei predetti appunti, alla Alio va certamente riconosciuto il merito di aver compreso le potenzialità di un testo forse ancora troppo poco conosciuto e di aver cercato di offrire una traduzione comprensibile e utilizzabile da un pubblico anglofono più ampio rispetto allo stretto cerchio degli “addetti ai lavori” e, in quanto tale, forse poco avvezzo alle particolarità di un testo medievale.

Mario Loffredo